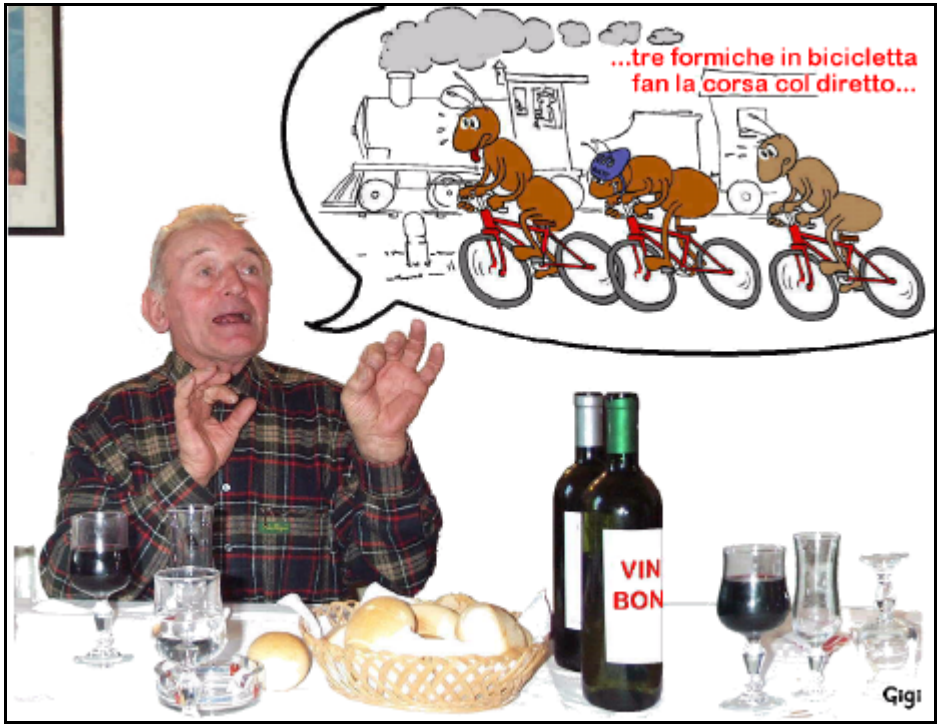
RACCOLTA REALIZZATA IN OCCASIONE DELLA CONSEGNA DEGLI ATTESTATI DI BENEMERENZA AI SOCI ULTRAOTTANTENNI DA PARTE DELLA SEZIONE DI MILANO.

LA CERIMONIA, PER IL 4° RAGGRUPPAMENTO, SI È SVOLTA A VIGEVANO IL 12 SETTEMBRE 2004.

Associazione Nazionale Alpini – Sezione di Milano - Gruppo di Magenta
Via Milano, 274 - 20013 Magenta (MI)
Tel. 0297291175 - email: gruppo@anamagenta.it
Sito Internet: www.anamagenta.it

TRE FORMICHE IN BICICLETTA



LE CANZONI DEL PALMINO

raccolte dagli Alpini del Gruppo di Magenta

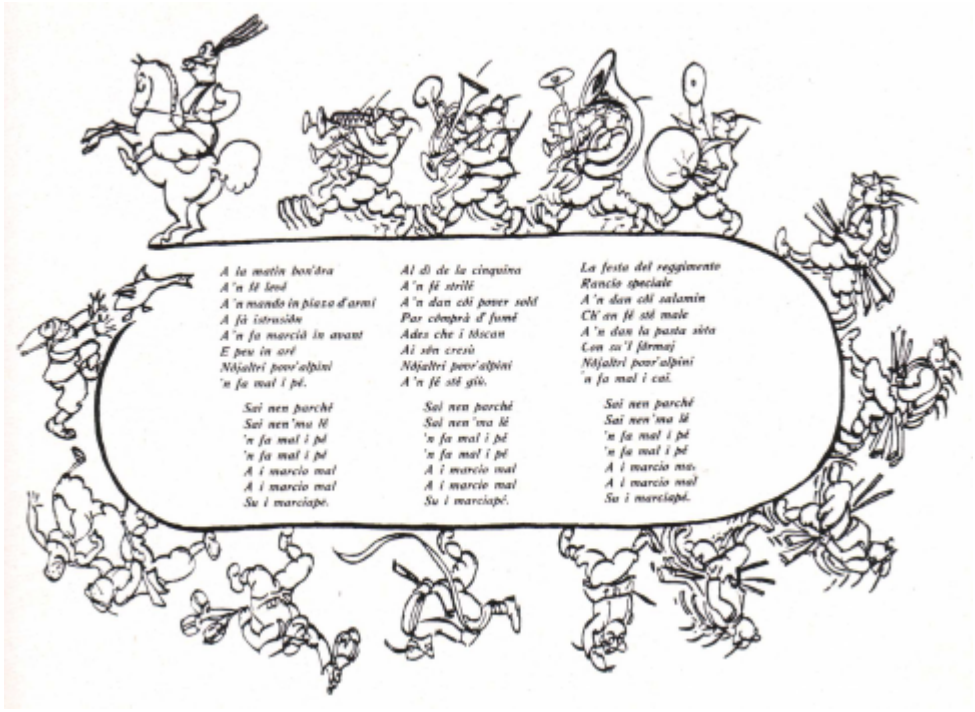
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Milano

INDICE

	Pagina:
Chi è Palmo Ettore Locatelli	**3**
All'uscita dall'Albania	**6**
Alpini in Libia	**7**
C'è una strada...	**8**
È arrivato l'ambasciatore	**9**
E la donna...	**10**
Il magnano	**11**
Il mio galletto	**12**
Inno della 49ª Compagnia di Dio	**13**
La dote di Teresina	**14**
La Romanina	**16**
Motorizzati a piè	**17**
Napoleon fa l'oste…	**18**
Nòter de Bèrghem	**19**
O prode Alpino (Inno del Quinto)	**20**
Passa la Fanteria	**21**
Tre formiche in bicicletta	**22**

Potete trovare i tutti i testi delle singole canzoni ed una copia in formato compresso di questo libretto visitando il sito Internet del Gruppo ANA Magenta:

www.anamagenta.it



Meditando sui soggetti per disegnarmi ex-novo le illustrazioni, in cerca di ispirazione ho consultato il libro di Giuseppe Novello "La guerra è bella ma è scomoda". Alla fine ho preferito ripescarne alcune da tale fonte ed adattarle ai testi: spero molto che Novello, buonanima, non me ne voglia…

In fondo ho voluto solo dimostrare una volta di più che, oggi come ieri,...

"l'Alpin l'è semper quel!"

Gigi Rodeghiero



Tre formiche in bicicletta

Tre formiche, tre formiche in bicicletta
fan la corsa col diretto,
ma la mosca per dispetto, ma la mosca per dispetto....
Tre formiche, tre formiche in bicicletta
fan la corsa col diretto,
ma la mosca per dispetto
il diretto rovesciò!

L'elefante, l'elefante in giacca bianca
a cavallo alla zanzara,
che suonava la chitarra, che suonava la chitarra...
L'elefante, l'elefante in giacca bianca
a cavallo alla zanzara,
che suonava la chitarra
per potersi divertir.

In pianura, in pianura si va a piedi,
in montagna si va col mulo, in montagna si va col mulo...
In pianura, in pianura si va a piedi,
in montagna si va col mulo,
la Rosina la vien col "um-pa-pa"
per potersi divertir.

Falegname, falegname fa le asse,
fa le asse e le cadreghe, fa le asse e le cadreghe...
Falegname, falegname fa le asse,
fa le asse e le cadreghe,
la Rosina la fa le "um-pa-pa"
per potersi divertir.

Pasticcere, pasticcere fa le paste
fa le paste e i cioccolatini, fa le paste e i cioccolatini...
Pasticcere, pasticcere fa le paste
fa le paste e i cioccolatini,
la Rosina la fa i "um-pa-pa"
per potersi divertir.

Ultima in ordine alfabetico, nella scaletta del repertorio di Palmino questa canzone arriva abitualmente ad ambiente già "riscaldato", visto il testo ricco di sottintesi.

Chi è Palmo Ettore Locatelli

Un nome, una storia di vita, un mito. Questo è l'aitante "Vecio" del nostro Gruppo, è il nostro Palmo Ettore, per tutti noi "il Palmino", Alpino dal canto in cuore, desideroso di allegra compagnia, sempre disponibile.

Nato in quel di Longhena (Bs) alla fine del '21, ben presto si trasferisce a Vedeseta, in Val Taleggio (Bg). Finita la scuola, lavora come boscaiolo e contadino.
Nel gennaio '41 suona la tromba e Palmino è pronto per il 5° Alpini: prima a Tirano e poi a Madonna di Senales (Bz). Una brutta pleurite porta all'ospedale di Merano; dopo il ricovero tre mesi di convalescenza al paesello. Rientra e passa da Rivoli al Sestriere per il campo invernale.

E da qui parte per la Russia, sempre con il 5° Alpini: era il 24 luglio '42.
In agosto arrivano a Novogorlaska. A tappe forzate e sempre al comando del generale Reverberi, di fronte in fronte, arrivano al Don.
Nel frattempo ha subito una sosta forzata perché una granata gli ha procurato una forte infezione e cecità. Quando il capitano medico gli disse: "Alpino, è meglio in Italia cieco o al fronte e vedente?", il giovane Alpino ha stretto i denti ed ha voluto dimostrare tutto a se stesso.
Dopo tre settimane di ricovero a Rossosch era di nuovo con il suo gruppo, pronto e disponibile come sempre a combattere, lottare per sopravvivere ed aiutare i compagni di battaglia in battaglia.

Ma nel gennaio del '43 inizia la ritirata generale, nella disfatta, a 40-45° sotto zero, mal vestiti e mal nutriti. Fu un ripiegamento nello sbando, circondati dai russi. Scene apocalittiche.
Palmino, come tanti altri, non aveva più le scarpe, i piedi gli gelavano, ma bisognava andare avanti. Prese la coperta che aveva sulle spalle, la divise in due, la piegò per bene, la mise ai piedi e la legò ben stretta, riprendendo il suo posto con gli altri.

Era presente alla storica battaglia di Nikolaievka, il 26 febbraio '43, e vide il generale Reverberi che, ritto in piedi su un blindato tedesco, urlava ai suoi Alpini: "…Tridentina… avanti!". E la Tridentina avanzò, assieme alla Julia ed alla Cuneense si aprì un varco, ma sul terreno rimasero corpi… corpi ed ancora corpi.

Terminato l'inferno, i pochi rimasti attendevano i mezzi di trasporto.
Su di un camion, Palmino arriva all'ospedale tedesco di Belgrat, sempre in Russia.
Con cinque giorni di treno viene poi portato a Leopoli, in Polonia, e di qui con un treno merci arriva a Verona, sempre senza scarpe e con i piedi avvolti nella coperta. Da Verona, con un treno regolare, arriva a Milano, all'ospedale di Baggio. Pochi giorni per le visite e poi a Regoledo, sul lago di Como, per la contumacia.

Nel marzo del '43 ritorna al paesello per la convalescenza, ma purtroppo non è ancora finita.
Dopo due mesi viene richiamato al proprio Reggimento, a Merano.
Dopo l'8 settembre, viene preso dai tedeschi a Rio di Pusteria (Bz) e portato nel campo di concentramento di Stabloc, in Prussia orientale, dove rimane per lunghi, interminabili, paurosi mesi.
Nel gennaio del '45 viene liberato dai russi e con gli altri commilitoni trasportato a lavorare a Gambinen, in Prussia.
Finalmente, il 14 ottobre '45 viene rimpatriato e può tornare a Vedeseta per dimenticare gli orrori visti e le tragedie vissute.
Riprende il suo lavoro di boscaiolo, contadino, coltivatore diretto.
Si iscrive subito al Gruppo Alpini del paese e partecipa ad ogni iniziativa, mantenendo ancor oggi vivi i contatti con gli Alpini di Vedeseta.

Nel '60 arriva a Boffalora Sopra Ticino, continuando il suo lavoro, fino ai nostri giorni. Si iscrive anche al Gruppo di Magenta e con gli amici Bruno Simonetti, Bruno Valente, Fausto Milani e Luigi Dameno si attiva per dare vita e vitalità al Gruppo.
È tra i primi ad insistere per dare vita al "Coro ANA Magenta".
E quando comincia a… gorgheggiare, Palmino mette subito in mostra non solo le sue qualità canore, ma anche di trascinatore e di sceneggiatore.
Anche se la sua partecipazione al Coro è stata limitata, per ovvi motivi legati all'età, la sua presenza nei momenti di vita comunitaria è sempre insostituibile e vivificante per tutti.
Perché Palmino ha il canto nel cuore, trasmette le vibrazioni al Gruppo, contagia nella gioia di stare assieme in allegria, collegati dal canto alpino o popolare, dal canto che ti prende.
Palmino, sempre spontaneo nell'agire, dimostra in ogni occasione di essere il prototipo del vero Alpino, il grande Alpino, il Vecio-Bocia intramontabile e travolgente.

Passa la Fanteria

Passa la Fanteria,
con le mostrine gialle:
"Che facce da farfalle, che facce da farfalle..."
Passa la Fanteria,
con le mostrine gialle:
"Che facce da farfalle, non mi voglio maritar..., no, no!"

Passa l'Artiglieria,
con tutti i suoi cannoni:
"Mamma che maccheroni, mamma che maccheroni...."
Passa l'Artiglieria,
con tutti i suoi cannoni:
"Mamma che maccheroni, non mi voglio maritar..., no, no!"

Passa la Marina,
con quei colletti bianchi:
"Che facce da briganti, che facce da briganti..."
Passa la Marina,
con quei colletti bianchi:
"Che facce da briganti, non mi voglio maritar..., no, no!"

Passa la Milizia,
con le mostrine nere:
"Che facce da galere, che facce da galere...
Passa la Milizia,
con le mostrine nere:
"Che facce da galere, non mi voglio maritar..., no, no!"

Passano i baldi Alpini,
coi zaini affardellati:
"Mamma, che bei soldati! Mamma, che bei soldati!"
Passano i baldi Alpini,
coi zaini affardellati:
"Mamma, che bei soldati! Sì, mi voglio maritar..., sì, SÌ !!"

Al sopraggiungere dei baldi Alpini, si cambia musica: cambia non solo il passo dei soldati, ma anche, e soprattutto, la qualità!

O prode Alpino (Inno del Quinto)

O prode Alpino,
avanti, avanti,
innalza al ciel
la tua piccozza,
figlio dell'Alpe e della roccia,
l'era romana era per te.

Sui ghiacciai,
sui canaloni,
colle corde e
coi ramponi,
sulle Alpi abbiam giurato
e combattere saprem...

Italia, Italia,
cosa importa se si muore,
quando il grido del valore
sempre in alto, eterno và!

Noi del forte Quinto
siamo pronti,
l'aquila e la penna sopra il verde,
la baionetta non si perde,
ma sul nemico piomberà.

Venga l'ora dell'assalto,
che sù in cima
ad ogni sbalzo,
il vessillo del Tricolore
baldo Alpino pianterà...

Italia, Italia,
cosa importa se si muore,
quando il grido del valore
sempre in alto, eterno và!

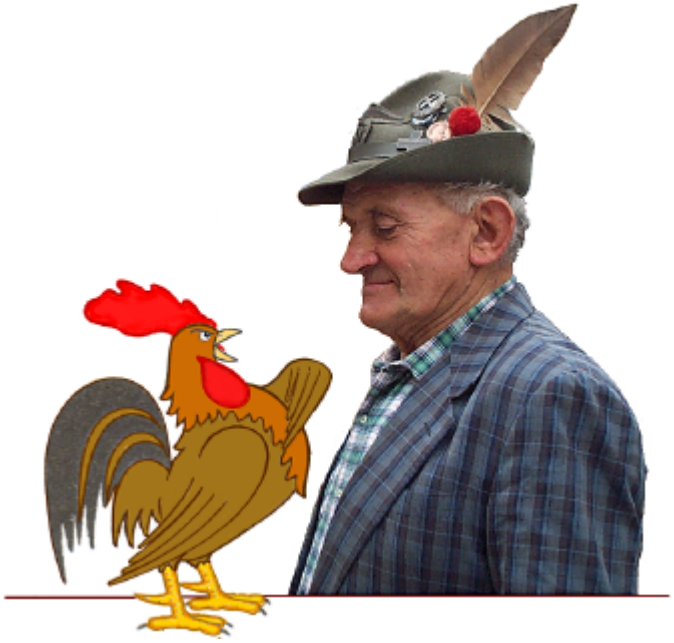


Attribuita all'Edolo, per il verde della nappina, veniva sempre cantata nel 1941 ad ogni rientro della 49ª alla caserma Rossi in Merano, magari stanchi, infangati ma... canori!

E il repertorio delle sue esibizioni, oltre a spaziare tra le varie canzoni alpine che tutti conoscono, offre delle vere e proprie "perle"che abbiamo voluto trascrivere, per portarle a conoscenza anche all'esterno del nostro Gruppo.
Una parte dei brani oggetto della raccolta sono retaggio delle serate passate all'osteria del paese, altri dei primi tempi della "naja", altri sono invece ricordi di quando, prigioniero in Prussia, trovava cantando con gli altri quello spirito corale che lo aiutava a sopportare fame e fatiche.
Ma Palmino non si fossilizza: se un brano ascoltato oggi gli piace, lo integra nel repertorio, come ad esempio il primo di questa raccolta.

Così stando le cose, ci auguriamo quindi di potervi in futuro presentare una seconda edizione di questo opuscolo, ampliata per ospitare nuove aggiunte, ripescate dai recessi della memoria di Palmino o immessevi di recente.

Gli Alpini del Gruppo di Magenta



Palmino a colloquio con il suo galletto

All’uscita dall’Albania...

All’uscita dall’Albania,
io mi volsi indietro a guardar:
c’è una voce che mi chiama,
che mi chiama e mi vuol ben…

Caro Alpino, non avere paura,
che i morti non tornano più:
son sepolti in sepoltura,
la lor vita rimane quaggiù.

Quando torno a Forte Gemona,
una croce io voglio piantar,
con parole scritte in oro
che nessuno può più cancellar.

Io son giovin, nessuno mi ama
e nessuno mi vuol ben:
starò sempre con la mamma,
con la mamma, vicino al papà…

Con la mamma, vicino al papà!

La cantava tanti anni fa la mamma di Vittorio Panigutti, il quale talvolta ce l’ha fatta sentire: Palmino se l’è fatta trascrivere e se l’è imparata.

Noter de Berghem

Noter de Berghem, de Berghem de sura
alla finestra, alla finestra...
Noter de Berghem, de Berghem de sura
alla finestra ghe dis “ol balcùn".

Ritornello:
E che l'è la me ca che,
e che comande me che,
òi saì chi à e chi è che,
òi saì chi à e chi è che, (2 volte)
so me 'l padrù.

Noter de Berghem, de Berghem de sura
a la furcheta, a la furcheta...
Noter de Berghem, de Berghem de sura
a la furcheta ghe dis "ol pirù".

Ritornello

Noter de Berghem, de Berghem de sura
a l'urinari, a l'urinari...
Noter de Berghem, de Berghem, de sura
a l'urinari ghe dis "ol bocàl".

Ritornello

Noter de Berghem, de Berghem de sura
a la morosa, a la morosa...
Noter de Berghem, de Berghem de sura
a la morosa ghe gratum "ol firù".

…e quando giunge il momento di grattare la schiena alla morosa, grazie alla sua mimica, Palmino si fa intendere anche da chi non conosce il bergamasco.

Napoleon fa l'oste...

Quando sarò in Boemia
ti manderò a dire
come sarò vestì… (2 volte)

E con le ghette bianche,
i pantalon turchin… (2 volte)

E con la camicia rossa ,
siamo garibaldin.

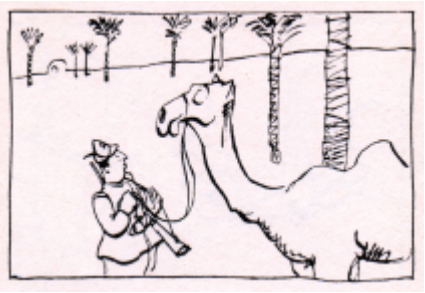
Napoleon fa l'oste,
Garibaldi il camerier... (2 volte)

e la regina della Francia
ghe lava i sò biccer...



Così è stata imparata da Palmino in prigionia, da un coscritto del suo papà, classe 1894. È forse un inno garibaldino, da cui "Era bella come gli orienti" ha tratto le ultime strofe, cambiando il regno della regina da Francia ad Inghilprussia ed i ruoli tra i due condottieri? (vedi il disegno di Novello)

Alpini in Libia



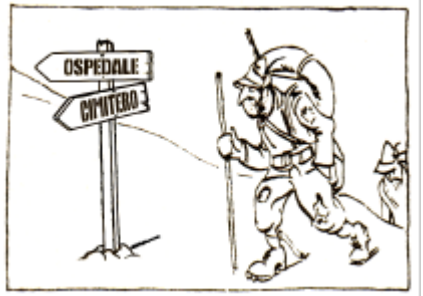
E la nave s'accosta pian piano,
salutando Italia sei bella
al vederti mi sembri una stella,
o morosa ti debbo lasciar.
Allora il capitano
mi allungò la mano sopra il bastimento,
mi vuol salutare,
e poi mi disse: "I turchi son là!"

E difatti si videro spuntare,
le nostre trombe si misero a suonare
le nostre penne al vento volavano
tra la bufera e il rombo del cannon.
E a colpi disperati
mezzi massacrati dalle baionette
i turchi fuggivano,
gridando: "Alpini, abbiate pietà!"

Sulle dune coperte di sabbia
i tuoi alpini, o Italia, morivano
ma nelle veglie ancor ti sognavano,
con la morosa e la mamma nel cuor.
E col fucile in spalla
caricato a palla sono ben armato, paura non ho;
quando avrò vinto ritornerò!

Nelle esibizioni dei cori "importanti", si ripete l'ultima riga per chiudere con un bel crescendo: Palmino chiude senza ripetere. Il crescendo lo fa sul "ritornerò!"… così è scritto e c'è anche il punto esclamativo.

C’è una strada...



C’è una strada chiamata fortuna
che và all’ospedale,
ce n’è un’altra chiamata destino
che và al cimitero.
Nella prima ci vado se mi rompo
la spina dorsale,
la seconda ci vado se muoio
di vaiolo nero.

Tengo la pancia vuota,
le mie budelle ballan la carioca.
Dammi l’amor di una gallina bruna:
ma perchè non mi apri un pollaio,
signora Fortuna,
o signora Fortuna!

Ed avevo un bel portafoglio:
me l’hanno fregato...
Ed avevo un bell’orologio:
l’ho al Monte impegnato...
M’è rimasto soltanto fedele
il mio povero cane,
ma un giorno lo feci andar ’rosto
perchè avevo fame!

Dimmi, Fortuna mia,
di quella disgraziata di mia zia,
lei che c’ha trenta vacche
e lei trentuna...
ma perchè non ci mandi un colera,
signora Fortuna,
o signora Fortuna!

Parodia di una canzone in voga all’epoca, è stata adattata dai reclusi in campo di prigionia sul tema del povero tapino, ridotto in miseria e sempre affamato.

Motorizzati a piè

Da Udin siam partiti,
da Bari siam passati,
Durazzo siamo scesi
in Grecia destinati.



Ci tocca di partire,
con la tristezza in cuor,
lasciando la morosa
con gli altri a far l'amor.

Motorizzati a pie',
la piuma sul cappel,
lo zaino affardellato,
l'alpin l'è semper quel.

La Grecia terminata,
a Udin siam tornati
e tosto per la Russia
noi siamo destinati.

Ripartiremo ancora,
con la tristezza in cuor,
lasciando la morosa
con gli altri a far l'amor.

Motorizzati a pie',
la piuma sul cappel,
lo zaino affardellato,
l'Alpin l'è semper quel!

Palmino non è stato a combattere in Grecia, ma in Russia sì.
E quando canta questo brano, mima con le mani il susseguirsi dei passi, prima di portare la sinistra alla tempia e usare l’indice sollevato al posto della penna.

La Romanina

La Romanina cantando
vien dal Gianicolo in fiore,
ti dà un'occhiata passando
ti dà l'ebbrezza nel cuore.
E tutta Roma s'incanta,
ognuno le canta, dicendo così:

Lasciatela passare,
la bella Romanina
che tutti fa incantare
intanto che cammina.
Ti fa provare la scossa
con gli occhi da assassina,
la bella Romanina
lasciatela passar...

Quando la gente straniera
vede la bella romana,
sente sbocciar primavera,
sente che il cuor si risana.
E tutta Roma s'incanta,
ognuno le canta, dicendo così:

Lasciatela passare,
la bella Romanina
che tutti fa incantare
intanto che cammina.
Ti fa provare la scossa
con gli occhi da assassina,
la bella Romanina
lasciatela passar...

La bella Romanina
lasciatela passar...

Palmino la canta in genere immediatamente a seguire "È arrivato l'ambasciatore", quasi ne fosse la naturale continuazione, prima di attaccare col repertorio alpino.

È arrivato l'ambasciatore

Bimbe belle, dagli occhi sognanti ,
che aspettate il più tenero amor,
dischiudete finestre e balconi,
e intonate più liete canzoni:
arrivata per voi è la fortuna,
mi ascoltate e vi dico il perchè...
Una rosa mettetevi in testa,
vestitevi a festa e cantate con me...

RITORNELLO:
È arrivato l'ambasciatore,
con la piuma sul cappello...
È arrivato l'ambasciatore,
a cavallo di un cammello...
Ha portato una letterina,
dove scritto sta così:
"Se mi piaci, Mimì, ti darò tutto il cuor!" (2 volte)
È arrivato l'ambasciator!

Da un paese lontano lontano
l'ha mandato un'ignoto pascià,
l'ha mandato per scegliere quella
che sarà la buona e più bella...
La più bella la deve portare
nel castello laggiù d'oltremar...
Poco importa s'è bionda o s'è bruna:
il re della Luna la vuole sposar...

RITORNELLO

Volete fare cantare Palmino? Intonate questa canzone… subito parte a dar manforte ed a dirigere, poi sicuramente arriva a ruota anche "La Romanina"

E la donna, per essere bella...

E la donna,
e la donna per essere bella
nove cose deve avere… (2 volte)

Nove cose, tra le donne, è impossibile trovar!

Deve avere,
deve avere tre cose nere:
occhi, ciglia e nera chioma.… (2 volte)

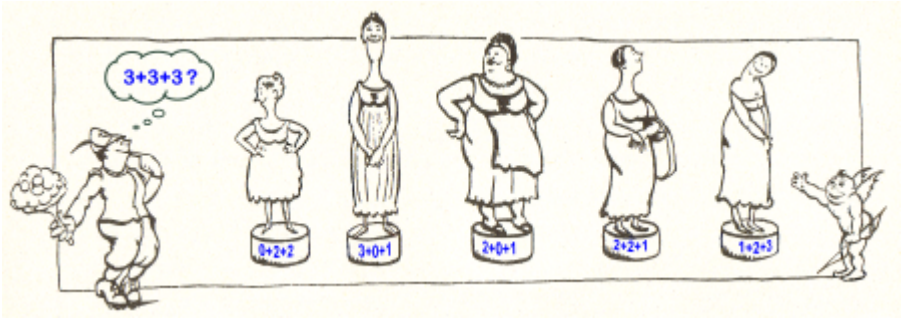
Nera chioma, tra le donne, è difficile trovar!

Deve avere,
deve avere tre cose corte:
mani, piedi e corta lingua… (2 volte)

Corta lingua, tra le donne, è difficile trovar!

Deve avere,
deve avere tre cose strette:
bocca, fianchi e un'altra cosa… (2 volte)

St'altra cosa, miei signori, non la posso raccontar,
perchè questa, tra le donne, è impossibile trovar!



Forse non è vero che l'altra cosa è impossibile a trovarsi tra le donne, ma è solo rara: infatti a pagina 14 si scopre che costituisce parte importante della dote di Teresina…
(disegno di Novello, adattato)

Tengo una vigna con un bel prato,
tengo un bell'orto già coltivato,
raccolgo ceci, agli, fagioli,
zucche, patate e cetrioli.

Molta insalata, bei pomodori,
carciofi, sedani, cavoli, fiori....
E poi c'è un'altra cosa,
per dir la verità:
soltanto a chi mi sposa
gliela farò provar!

Tengo una villa da fattoressa,
con casa e stalla, la sua rimessa,
tengo un cavallo, un asinello,
tengo una mucca col suo vitello...

trenta galline col suo bel gallo,
cento piccioni ed un pappagallo,
oche, tacchini, quattro bei porci
e quattro gatti che mangiano i sorci....

E poi c'è un'altra cosa,
per dir la verità:
soltanto a chi mi sposa
gliela farò provar!

Assai lungo è l'elenco della dote della bella e ricca Teresina, tanto che deborda dalla pagina: mandarlo tutta a memoria costituisce davvero un bell'esercizio… tanto è vero che normalmente Palmino lo canta come solista ed il coro degli astanti si limita a ripetere il ritornello.
Chissà poi perché, ma "l'altra cosa" sembra rimanere più facilmente impressa in memoria...

La dote di Teresina

Di nome son chiamata Teresina,
ho ventott'anni e son molto carina
e all'uomo che mi sposa senza cuore
io donerò tutti i miei baci con ardore.

Io voglio un maritin che sia piacente,
se non ha soldi non m'importa niente.
Lo voglio col cuor gentil e non di sasso...
se non va bene, io lo mando a spasso.

Ho due manine da violista,
una faccina ch'è prima vista,
farebbe i santi innamorare,
ma da nessuno mi faccio baciare.

Ma sulla fronte c'ho l'occhio bello,
c'ho un giovanotto giovane e snello,
di tanto in tanto mi fa la scorta,
quando mi pare gli apro la porta.

E ora vi dirò ciò che possiedo;
in biancheria c'ho tutto il mio corredo:
trenta camicie, dieci sottane,
tavola e madia per fare il pane,

una credenza, un cattedrale,
con un bel letto matrimoniale..
con materassi, guanciali belli,
una coperta fatta a fiorelli...

E poi c'è un'altra cosa,
per dir la verità:
soltanto a chi mi sposa
gliela farò provar!



Il magnano

"O donne, donne,
gh'è chì 'l magnano,
che 'l g'ha voja de lavurà… (2 volte)

E se g'havì quaicoss,
quaicoss de agiustà,
o donn gh'è chì 'l magnan
che 'l g'ha voja de lavurà..."

Salta fora una spusota
cunt in man 'na pignata rota… (2 volte)

"Ma se ma fi
mestè de galantomm,
ve la darìa 'na volta
de nascost del me omm"… (2 volte)

Il marito, di dietro l'uscio,
el gh'aveva sentito tuto… (2 volte)

El salta fora
cont un baston in man...
e pìm e pùm e pàm
su la crapa del magnan. (2 volte)

Il magnano eldìs nàgota,
ma 'l và a cà co' la crapa ròta... (2 volte)

Sensa bisogn
de dutur nè avùcat
el s'ha stagnà la crapa
al post dei so pignatt. (2 volte)

Così la canta Palmino, che l'ha imparata dal suo tenente con queste parole. E così, pur se noi la conosciamo con piccole differenze nel testo, va cantata quando Palmino dirige: non sono ammesse varianti al "suo" testo canonico!

Il mio galletto



Il mio galletto sì g'hà una bella coda,
tutte le belle figlie lù ghe la prova...
Galletto qui, galletto là,
il mio galletto l'è mai a cà !

Il mio galletto sì g'hà un bell'osso,
tutte le belle figlie ghe salta addosso...
Galletto qui, galletto là,
il mio galletto l'è mai a cà !

Muoio, muoio,
muoio per te mio galletto.
Muoio, muoio,
solo per te morirò!

Il mio galletto sì g'hà le belle ale,
tutte le belle figlie ghe palpa i bale...
Galletto qui, galletto là
il mio galletto l'è mai a cà !

Il mio galletto sì g'hà una bella cresta,
tutte le belle figlie ghe salta in testa...
Galletto qui, galletto là,
il mio galletto l'è mai a cà !

Muoio, muoio,
muoio per te mio galletto.
Muoio, muoio,
solo per te morirò!

Il mio galletto sì g'hà le belle zampe,
tutte le belle figlie ghe cava i mudande...
Galletto qui, galletto là,
il mio galletto l'è mai a cà !

Immancabile ad ogni cantata corale del Gruppo di Magenta, viene sempre diretta da Palmino che mima quale parte anatomica del galletto è oggetto della strofa: impossibile sbagliare!

Inno della 49ª Compagnia di Dio

Cinque al fregio, rossa nappina,
la penna è d'aquila non di gallina,
quattro e nove sulla spallina,
siam l'orgoglio del Battaglion.

Tessitore, il Colonnello,
la chiamava "orgoglio mio":
giù il cappello che l'è di Dio,
quattro e nove e nulla più.

Sull'attenti imbranati allievi,
vi dico un numero e siamo intesi:
quattro e nove e nulla più,
siam l'orgoglio del Battaglion.

Il testo probabilmente non combacia con quello che potete ritrovare su altre pubblicazioni, ma Palmino era mitragliere della 49ª Compagnia... e se lui la canta così, è così che va cantata!